Anno VII. Genova, Sabato 15 Settembre 1855. Num. 111.

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi. . . . . Ln. 2. 80.
» Sei mesi. . . . . » 5. 50.
» Un anno. . . . . » 10. —

Per lo Stato. Tre mesi . . . . . Ln. 4. 30
» Sei mesi . . . . . » 8. 50
» Un anno . . . . . » 16. —

Per Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 50 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

L'ITALIA E L'OCCIDENTE

Gli alleati hanno vinto. — Non è certo ancora il tempo in cui possano riposare sui loro allori, poichè rimane ancora in piedi la parte settentrionale di Sebastopoli e tiene ancora la campagna un formidabile corpo russo, ma il successo è così grande, che la Crimea può dirsi per due terzi conquistata. La distruzione poi della flotta russa è quella che accresce l'importanza morale del fatto e paralizza per molti anni, e forse per sempre, la preponderanza della Russia sulla Turchia nel Mar Nero; poichè la Russia come potenza marittima, non esiste più.

Ma quale sarà l'influenza di questa vittoria in Italia? Ecco la conclusione di tutti i comenti per ogni buon italiano tenero del riscatto della propria patria, che non si lasci preoccupare dagli avvenimenti europei, dimenticando quelli di casa propria.

La Francia e l'Inghilterra si rammenteranno di noi? Spenderanno esse una fronda dei propri allori per questa sconsolata orfana delle nazioni, che si chiama Italia? Faranno esse sventolare, per un giorno almeno la loro bandiera sulla penisola, auspice d'indipendenza e di libertà? Esse che hanno sprecato centomila vite e sei migliardi per la torre di Malacoff, manderanno 40 mila uomini a Milano ed una squadra in pro dell'Italia, a Venezia, Trieste, Napoli e Civitavecchia?

Le illusioni sono molte, grandi le speranze, le lusinghe infinite, ma noi crediamo che la realtà non sarà che una crudele delusione. Chi soffre è troppo facile a sperare, e semina nel delirio per raccogliere nel disinganno.

I frutti dello straniero furono sempre amari all'Italia, e se ora nol fossero, sarebbe la prima volta che la storia potrebbe registrare un beneficio recato da mano straniera agli italiani.

È vero che le speranze si fondano su due fatti ed acquistano un'apparente consistenza dal presente stato d'Europa. Ma quali sono questi fatti?

I due fatti sono questi: l'alleanza della Sardegna coll'Inghilterra e la Francia, e lo stato d'ostilità dei governi alleati verso i governi di Roma e di Napoli.

A che pro infatti la Sardegna si sarebbe alleata agli occidentali, se venendo i loro sforzi coronati dalla vittoria, si dovesse intendere che essa non potesse essere ammessa a dividerne i frutti? È certo che se la Francia e l'Inghilterra vinceranno, anche il terzo alleato sarà messo a parte del banchetto della vittoria.....

E quando mai, rispondiamo noi, i grandi si ricordarono dei piccoli nella divisione delle spoglie dei vinti? E non ha il nostro governo rinunciato anticipatamente nel trattato d'alleanza ad ogni speranza d'ingrandimento territoriale, ad ogni premio, ad ogni compenso? Gli alleati guarentirono al nostro governo (crudele ironia!) l'integrità del suo territorio e terranno la loro promessa. Ma eglino non si sono obbligati ad altro e non faranno nulla di più. Renderanno testimonianza di valore alla nostra armata, faranno feste ed accoglienze a Vittorio Emanuele, forse c'impresteranno qualche altra cinquantina di milioni coll'interesse di qualche mezzo per cento di meno, ma nulla faranno per l'Italia, o poco meno di nulla.

A volere che l'Inghilterra e la Francia ci dimostrino una riconoscenza, di cui non li crediamo capaci, ci faranno forse grazia di qualche Ducato o mezzo Ducato, preso probabilmente sulle spoglie del pugnalato Borbone di Parma e Piacenza, ma che cosa vi guadagnerà l'Italia? Qualche centinaio di migliaia d'Italiani liberati dalle zanne dell'Austria ed aggregati all'unico Stato d'Italia ove sventoli ancora la bandiera tricolore, e in cui non s'impicchi senza processo; ma questa parziale e microscopica liberazione, non verrà fatta che a patto di ribadire le catene d'altri 16 o 18 milioni d'Italiani, non sarà fatta che a condizione di consacrare con qualche altro trattato il legale martirio del resto d'Italia.

Finora almeno, dal 48 in poi, i romani, i toscani, i napoletani, i veneti ed i lombardi soffrirono, ma soffrirono colla certezza che il loro stato di febbre e di convulsione non avrebbe potuto durare e che l'alba del nuovo giorno avrebbe per sempre dissipato le nebbie che offuscavano il nostro bel cielo. Voi invece, o illusi, col vostro Ducato o mezzo Ducato toglierete anche questa speranza agli italiani e dareste all'Italia la benedizione *in articulo mortis*, invitandola ad adagiarsi per sempre sul letto dei suoi dolori e delle sue sventure.

Ma la Francia e l'Inghilterra osteggiano i governi di Roma e di Napoli, e riunendo questi atti di ostilità contro i due peggiori governi d'Italia, colle simpatie pel Re di Sardegna, è evidente che qualche cosa si sta mulinando nei gabinetti di Parigi e di Londra a pro dell'Italia.... che qualche cosa uscirà da questa gran pentola che bolle.... — Così proseguono le loro induzioni gli illusi incorreggibili che sperano negli alleati.

Ma dov'è, anzi tutto, l'ostilità contro il Papa?... Ostile al Papa il 2 Dicembre che lo mantiene a Roma colle proprie truppe? che ne ha restaurato il dominio temporale? che tutti i giorni manda i suoi generali a baciargli la santa pantofola?

È vero; ma perchè dunque i giornali francesi che non dicono verbo senza il *placet* delle Tuglierie, mormorano a mezza voce contro il mal governo del Papa?

È una anomalia, come fu un anomalia la lettera a Edgardo Ney nel 49, ma le anomalie non son quelle che dirigono gli atti di un governo noto per la sua tenacità e la sua avversione ai principii liberali. È una evoluzione per ispaventare la Curia romana e renderla più ligia al 2 Dicembre, sottraendola all' influenza preferita dell' Austria, ma le norme regolatrici della politica napoleonica, sono pur sempre quelle che diressero la spedizione di Roma, eziziali e funeste all' Italia.

Decisamente contrario al Papa non avvi che il governo inglese, nemico politico non meno che religioso del re e del Papa di Roma, e ne avemmo una prova nelle recenti invettive di Lord Palmerston, con cui chiamò i preti cattolici i *meno atti* al governo dei popoli, ma l' Inghilterra si terrà paga di dar al popolo romano il patrocinio della sua tribuna, e le speranze nostre nel patrocinio inglese non anderanno a finire che in qualche sterile declamazione alla Camera dei Comuni o alla Camera dei Lords.

Il più seriamente minacciato è dunque il re di Napoli. Contro di questo si avventano tutti gli sforzi e tutte le invettive della stampa anglo-francese. Le turpitudini, le nefandità, gli orrori, le infamie del suo governo sono accuratamente delineate da tutti i giornali di Londra e di Parigi, e ogni articolo intuona il *Dies iræ* sul Borbone di Napoli. Alle maledizioni della stampa tien dietro il broncio del governo e già l' Inghilterra sta per chiedere ragione di un insulto fatto ad un membro della sua legazione, mentre la Francia si prepara a chiedergli conto della apparentemente permessa e in fatti proibita esportazione delle paste e del biscotto per la Crimea. Le simpatie russe di Ferdinando II stanno per mettere a repentaglio la sua corona e per punire i misfatti di venti anni di regno.

Ma quale è il movente delle ostilità anglo-francesi contro il governo partenopeo? Forse la tristizie de' suoi atti? Le sue carceri politiche? Le sue galere? La sua polizia? Le sue spie? La sua infame magistratura? Le sue legnate??

Eh via! chè i carnefici di Corfù non sono poi tanto migliori degli aguzzini d' Ischia e di Procida, da spedire una flotta a Napoli o a Messina in nome dell' umanità! E il 2 Dicembre forse é tanto migliore del 15 maggio, o il codice di Lambessa e di Bell'isle tanto migliore del codice delle legnate, che il governo francese possa dire al Borbone: via di quà! io vengo a cacciarvi in nome della civiltà e della libertà dei popoli?

L' Inghilterra adocchia la Sicilia ed ha un vecchio conto da aggiustare con Ferdinando. Napoleone III vorrebbe fare, come suo zio, del regno di Napoli un feudo della Francia sotto il figlio di Gioacchino Murat. Ecco il segreto delle simpatie anglo-francesi pei popoli delle due Sicilie e della loro compassione pei martiri napoletani.

Ma non sarebbe forse una nuova sciagura per l' Italia, peggiore dell' attuale, l' instaurazione di un principe della famiglia Murat sul trono di Napoli? Non sarebbe un aggiogare le due Sicilie al carro di un principe straniero sostenuto dalla Francia, invece di un principe nostrale appoggiato dall' Austria? O il nuovo re calcherebbe le traccie di Ferdinando, e l' Italia non avrebbe fatto che cangiare un tiranno in un altro tiranno, o sarebbe migliore di Ferdinando, e l' Italia non avrebbe acquistato che un nuovo ostacolo alla sua unità e alla sua costituzione in nazione.

Il nuovo re sarebbe sostenuto all' interno dall' amore dei popoli, all' estero dall' influenza francese e una nuova barriera sarebbe posta fra l' Italia meridionale e l' Italia settentrionale.

Che monta poi il parlare di riforme a Roma e di cangiamenti di dinastia a Napoli, quando non si vuole toccar l' Austria e si proclama anzi che la sua integrità è necessaria all' equilibrio europeo? Che altro sono il Papa-re, il re di Napoli, il Gran-duca di Toscana, il Duchino e la Duchessa, che ombre dello stesso corpo, che è l' Austria? Qual miglior mezzo di rovesciare l' edifizio dei regoli d' Italia, che quello di atterrare il loro unico puntello, che è l' Austria? Che cosa rimangono quei re travicelli, come li chiamava Giusti, quando non abbiano più le spalle guardate dall' Austria?

È vero che quando la Francia e l' Inghilterra accarezzavano l' Austria, non era ancora caduta Sebastopoli. Può essere che cangiati gli avvenimenti, muti anche il linguaggio delle potenze occidentali, ma soltanto quando le vedremo in lotta aperta coll' Austria, quando le vedremo in campo contro di essa, noi potremo indurci a credere che vogliano davvero fare qualche cosa per noi.

Ma fino a che Francia ed Inghilterra non escano dalle loro oscillazioni e non proclamino giunta l' ora di punir l' Austria delle sue ipocrisie, noi ci atteniamo agli insegnamenti dell' esperienza noi invochiamo in nostro aiuto dodici secoli di storia, e gridiamo agli Italiani: non siate troppo corrivi a sperare! Quanto voi aspettate, lo aspettate dagli stranieri e gli stranieri hanno armato centinaia di migliaia di soldati per soggiogarvi, ma non hanno mai versata una goccia di sangue per liberarvi!

GHIRIBIZZI

— Un vescovo francese ha domandato a Napoleone di fondere la statua colossale della *Sine Labe*, che deve collocarsi in una delle piazze di Parigi, coi cannoni di bronzo presi alla Russia. Il piissimo Napoleone III ha aderito, e i cannoni di Sebastopoli serviranno alla grandiosa esecuzione del *cattolico* progetto. — Anche questo fatto serve maravigliosamente ad avvalorare le speranze degli italiani in Napoleone III per una riforma nel governo degli Stati del Papa!

— Che cosa dite della statua della *Sine Labe*, che si farà a Parigi coi cannoni della *santa* Russia? chiedeva un cotale ad un altro. — Che cosa gli rispondesse, ve lo dirò quando avrò preso il permesso da Monsignor Fisco.

— Nicolò scriveva un anno fa nei suoi proclami: *in te Domine speravi, non confundar in aeternum*. Manco male che è morto per tempo, cosicchè non ha avuto tempo di fare una topica nella sua qualità di Papa *infallibile* della *santa* Russia.

— *Non confundar in aeternum*, diceva Papà Nicolò, parlando dell' impresa della Crimea, e gli alleati entrarono in Sebastopoli. *Portae inferi non praevalebunt* scrivevano il *Cattolico* e l'*Armonia*, per la legge sui conventi, e i *berlindott* rompevano il curlo alle monache. Vedi giudizio uman, come spesso erra! diceva Dante.

— A proposito di *berlindott*, troviamo nel *Cattolico* la ritrattazione di un cotale Pietro Gazzale ferraio che domanda umile scusa dello scandalo dato per aver preso parte alla rottura del curlo alle monache di S. Silvestro, ignorando che vi fosse la scomunica. Dicesi che il *Cattolico* voglia far cantare un *Te Deum*, come a Parigi per la presa di Sebastopoli, onde celebrare un avvenimento tanto importante.

— È tanta la fede che avevano saputo meritarsi gli alleati coi loro dispacci, che la presa di Sebastopoli fu creduta una notizia tartara per ben due giorni, sino a che non fu confermata dal dispaccio di Gortscakoff. È la storia del contadino che a forza di gridare dàgli al lupo, quando il lupo non c' era, non fu più creduto, nemmeno quando il lupo c' era davvero.

— Un coleroso uscito recentemente dall' ospedale, ci invita a pregare l' amministrazione dell' Ospedale Pammatone a provvedere, onde gli ammalati convalescenti siano meglio trattati e soprattutto non venga lor messo quanto devono mangiare, alla rinfusa sulla tavola di marmo che sta vicina al letto dell' ammalato, muovendogli stomaco e facendogli passar la voglia di mangiare. Si raccomanda poi un po' più di buon garbo a Suora Pasquina e minore insistenza nei cappuccini nel confessare chi non ne ha voglia o chi appartiene al culto valdese.

Coraggio fratelli! Il dente di Malacoff è caduto sotto i colpi degli alleati; anche questo deve cadere sotto i colpi dei contribuenti.

— L'ultimo dispaccio di Pelissier ci faceva sapere che una Commissione anglo-francese si occuperà di fare l'inventario del materiale abbandonato dai russi. Ci pare che, prima dell'inventario, gli alleati avrebbero dovuto occuparsi del corpo di Liprandi.

— Il principe Carini che abbandona Londra, Francesco Sauli che abbandona Firenze..... qualche bomba è vicina a scoppiare.

— A Roma i bigotti han trovato una nuova ricetta contro il coléra, la quale consiste in una cartolina piena di giaculatorie, che comincia *Ego sum Marta filia Domini*. Chi ne volesse fare acquisto in Genova si diriga a Monsù *Fegatelli*, il quale ne ha un abbondante assortimento per le Serve.

—Un giornale spagnuolo esaminando la quistione dell'alleanza spagnuola colle potenze occidentali, soggiunge: « dite all'Inghilterra di restituirci Gibilterra e noi saremo i suoi buoni alleati. « Questo è uno di quelli argomenti che i logici chiamano *ad hominem*.

— Il generale Sant'Anna dittatore del Messico, famoso gesuita, che fece tante feste per la *Sine Labe*, dopo avere spolpato e tiranneggiato il Messico, dovette abbandonare Vera Cruz, come un fuggiasco... Pare che le sue pie luminarie non siano bastate a salvarlo dal furor popolare.

— Si conosce finalmente che la cosidetta batteria inglese alla battaglia di Tracthir, non solo era servita da soldati italiani, ma comandata dal capitano Bergamini.... Ciò per norma degli anglo-francesi.

— A Roma, oltre la ricetta di Santa Marta, i gesuiti inventarono contro il coléra l'*acqua miracolosa di S Ignazio*. Si sottintende che l'acqua è acqua del fonte, ma benedetta dai padri, e ben *pagata*, fa miracoli.

COSE SERIE

VENDETTE MINISTERIALI.— La *Voce del progresso* ci racconta che il Ministero volendo vendicarsi in qualche modo dello smacco avuto nel *meeting* di Torino, e ripetutosi nel *meeting* d'Alessandria, obbligò l'emigrato Signor Rossi a partire da Torino e a recarsi a Mondovì, credendolo autore degli articoli pubblicati sulla *Voce*, e segnati K.— Una tale vendetta è degna del Signor Rattazzi.

BOLLETTINO SANITARIO. — Dal mezzogiorno del 13 a quello del 14 corrente si verificarono in Città casi 23 e 12 morti. Dei casi 15 sono uomini e 8 donne. Dei decessi 6 sono uomini e 6 donne. — Totale dell'invasione casi 1238 e decessi 713.

COLERA IN SARDEGNA. — Il coléra è quasi del tutto scomparso a Sassari. Il giorno 5 vi erano stati 8 casi e 10 morti, e il giorno 8 un solo caso e decessi due. — Continua in Nuoro, e in Nule dal primo giorno dell'invasione si verificarono casi 86 e 71 decessi. In Nugheddu in tre giorni vi furono 85 casi e 69 decessi e a Buddusò 36 casi e 28 morti. Continua il morbo con violenza in Alghero, Ittiri, Oschiri, Ozieri. Avvengono casi in Orani, Orotelli, Orgosolo Benetutti ec.

BOBBIO.— Il coléra ha infuriato anche in questa provincia. I casi sono circa 200 e i morti sono più di due terzi.

BOLLETTINO OFFICIALE SANITARIO DELLA PROVINCIA DI VOGHERA.— I Comuni della Provincia risultanti infetti sono sessantatre.

Casi avvenuti dall'invasione come dai bollettini rilasciati a tutt'oggi dai sig. Sindaci N.° 3920, decessi 2138.

Il morbo infierisce nei seguenti comuni: Voghera dall'invasione casi 407, decessi 220. Soriasco casi 64, decessi 41. Casatisma casi 92, decessi 48. Broni casi 210, decessi 133. Casteggio casi 178, decessi 94. Argine casi 99, decessi 47. Donelasco casi 15, decessi 6. Pizzale casi 120, decessi 75. Barbianello casi 59, decessi 33. Stradella casi 102, decessi 65. Pinarolo casi 156, decessi 58. Santagiulietta casi 276, decessi 177.

LOMBARDIA.— Malgrado il più rigoroso isolamento, il coléra imperversa in Lombardia, assai più che fra noi. A Como avvengono più di 250 casi per giorno, a Milano più di 130, a Mantova più di 120. Il morbo domina pure a Brescia, Bergamo, Lodi, Crema e Pavia.

RUMORI.— Si pregherebbe l'autorità di Pubblica Si rezza a far cessare i continui rumori notturni che si far sulla piazza dell'Olmo, ora colle litanie, ora cogli storne ora con canti osceni, nonchè il continuo giuoco delle boc che rompono le gambe ai galantuomini.

SPEDIZIONE INGLESE A NAPOLI.— Si conferma notizia che il governo inglese voglia domandare soddis zione al governo di Napoli dell'insulto fatto al Signor Fag Il Vascello il *Nettuno* di 120 cannoni, il *San Giorgio* pi di 120, il *Rosamund* ed il *Malaca* hanno ricevuto l'ordi di recarsi nella baia di Napoli per appoggiare le doman di riparazione dell'ambasciatore inglese. Essi saranno to seguiti da altri vapori provveduti di truppe da sbarco. principe Carini ambasciatore Napoletano a Londra ha ri vuto i suoi passaporti.

Si assicura che l'agitazione del popolo a Napoli e in Sici sia al colmo, e che basti l'apparizione di un legno da guer o un atto di ostilità per parte dell'Inghilterra e della Fra cia, a produrre una rivoluzione.

Il Re è nascosto a Caserta.

ATTENTATO.— Sull'ultimo attentato contro Luigi N poleone, la *Gazzetta di Milano* dà i seguenti ragguagli:

L'autore dell'attentato era travestito. Egli è un *cle* (commesso) di notaro parigino. Era in carcere a *Belle Is sur-Mer* per delitto politico, quando dietro l'istanza della lui famiglia, e sulle informazioni del Governatore dell'isc che lo dipingeva come giovane quieto e di buona indol venne graziato per l'anniversario della nascita di Napoleone cosicchè egli trovasi in libertà solo da venti giorni. Inte rogato dal signor Mocquard, capo del Gabinetto e segretar particolare dell'Imperatore, egli ha detto nessun sentimen d'odio animarlo contro di lui, ma solo essersi trovato spin a quello dalla sua fede politica, incompatibile colla mona chia. Disse, sua ferma intenzione essere stata d'uccider l'Imperatore, ed averlo tratto in inganno il vedere quattr cavalli alla prima carrozza, ciò che avevalo indotto a creder trovarsi appunto in quella S. M. Assicurò che da quattr anni volgeva in animo il progetto regicida.

DISPACCI ELETTRICI

TREBISONDA, 30 *Agosto*.— Omer pascià è atteso co 30,000 uomini per fare una diversione sopra Kutais Tiflis.

Kars è sempre investita, cionondimeno William man dei dispacci rassicuranti.

PARIGI, 14 *Settembre*. — Pélissier annunzia in da dell'11 che 4,500 feriti circa, fra cui 240 ufficiali, e trarono nelle ambulanze.

È impossibile calcolare il numero dei morti. Forse n supereranno il terzo dei feriti!!!

SCIARADA

È tal preposizione il mio *primiero*
Che mai solo non va pel suo sentiero.
Divide il mio *secondo*
L'una dall'altra le epoche del mondo.
Quando fia mai che cessar vegga il *tutto*
D'empier la terra di ruine e lutto?

Pregiatissimo Sig. Gerente

Mi viene riferito che nel Num. 110 *del suo Giornale Maga* vi è un'articolo che accenna alla sentenza resa questa Eccellentissima Corte d'Appello nel fallimento Sig. Luigi Migone, ed atteso l'interesse che io ho in que fallita si potrebbe da taluno dubitare ch'io non sia estran a quell'articolo, perciò lo prego di voler inserire nel s Giornale questa mia lettera in cui intendo dichiarare, co forme dichiaro, che quell'articolo fu redatto, ed inser a mia insaputa.

Colgo l'occasione per protestarmi

Suo Dev. Servo — LEOPOLDO PRIARIO

Genova li 13 Settembre 1855.

G. B. GARDELLA, *Ger. Resp.*

GENOVA.— Tipografia di Ludovico Lavagnino, Strada S. Donato, Palazzo Roggiero, Num. 39, Primo Piano.